

Il segretario ds ha sottolineato come dopo la legge elettorale si consuma un altro strappo istituzionale

Il Professore: con il voto si dà la vittoria al movimento più separatista più antitaliano più estraneo alla civiltà, la Lega

Fassino: «Così calpestate la Costituzione»

L'Unione contesta la riforma e chiama gli elettori a bocciarla con il referendum
Prodi: con questa legge si va verso il baratro, gli italiani vogliono l'unità del Paese

di Giuseppe Vittori / Roma

«L'INVERNO FINIRÀ PRESTO L'incubo di questi mesi finirà. Il popolo italiano potrà tornare a guardare con fiducia all'avvenire... Il Paese tornerà ad avere un governo come merita, una Carta costituzionale rispettosa dei grandi valori e adatta ai tempi nuovi che ci-

stanno davanti». Romano Prodi è tornato a galvanizzare le truppe parlamentari dell'Unione. Pur consapevole della imminente sconfitta nel voto della Camera sulle riforme istituzionali ed in particolare sulla «inaccettabile» devolution, il Professore ha lanciato un messaggio di ottimismo sulla vittoria elettorale in primavera.

«Oggi si sta per votare un testo costituzionale che nulla ha della dignità di una Costituzione e tutto ha invece dell'espedito furbesco messo in campo da chi in nulla crede e tutto considera trattabile e rinunciabile», ha detto Romano Prodi, du-

Fassino: volete

un premier onnipotente

svincolato da qualsiasi

possibilità di bilanciamento

dei suoi poteri

rante l'incontro con i deputati del centrosinistra, convocato per ribadire la decisa opposizione dell'Unione al progetto di riforma costituzionale della Cdl, prima dell'esame della Camera. La Cdl, ha attaccato il Professore, «corre verso il baratro della devolution, e si accinge a sanzionare con il voto la vittoria del movimento più separatista, più antitaliano, più estraneo alla civiltà stessa che è alla base della nostra unità e identità nazionale». La Lega nord, insiste, «potrà dire fra qualche ora che un piccolo gruppo di parlamentari, espressione di una parte territorialmente e numericamente limitatissima del Paese, è riuscita ad imporre a tutti un disegno che gli italiani non vogliono, non sentono come proprio e di cui non comprendono e non condividono il senso. Gli italiani vogliono unità. La vogliono nelle forze politiche a cui guardano. La vogliono nelle isti-

tuzioni che li governano. La vogliono nelle grandi scelte che il Paese deve affrontare».

«Oggi siamo e siete chiamati - aggiunge Prodi rivolgendosi ai deputati - a testimoniare ancora una volta la vostra fedeltà alla nostra Costituzione e al nostro Paese. La battaglia che voi vi accingete a fare fra poche ore resterà nella storia di questa Camera. È possibile che in Aula la vostra battaglia sia destinata alla sconfitta. Voi sapete però, come anche io so, che la vostra battaglia è la buona battaglia. Con noi ci sono milioni di uomini e di donne, c'è tutto il popolo italiano, quello di ieri e quello di domani, quello dei nostri padri e quello dei nostri figli. Il nostro Paese ha bisogno di gente seria e eticamente responsabile».

In aula è stato Piero Fassino a ribadire la posizione dell'Unione. «Continueremo a batterci contro questa brutta revisione della Costituzione, questo brutto strappo istituzionale, diremo al Paese quali sono le vere intenzioni e le vere responsabilità che ricadono sulle vostre spalle», ha detto Piero Fassino. «Creeremo le condizioni - ha detto il segretario dei Ds - perché al referendum siano gli italiani a difendere quella Costituzione che voi oggi calpestate».

Fassino insiste sul «grave strappo istituzionale che si consuma con l'approvazione della devolution e collega questo all'approvazione una settimana fa alla Camera della nuova legge elettorale in senso proporzionale». Nella vostra riforma - sottolinea il segretario dei Ds - c'è un premier onnipotente svincolato da qualsiasi possibilità di bilanciamento dei suoi poteri da parte del Parlamento, mentre la legge elettorale consegnerà il premier ai ricatti delle rendite di posizione di qualsiasi forza politica». «Avete consumato nello spazio di pochi giorni - denuncia Fassino - due strappi istituzionali di segno radicalmente opposto: una riforma costituzionale che cede i poteri del presidente del Consiglio e al tempo stesso una riforma elettorale per cui quei poteri il presidente del Consiglio non sarà in grado di esercitarli perché prigioniero di una maggioranza in grado di condizionarlo ad ogni passaggio politico».



Il leader dei Ds Piero Fassino ieri mattina nell'aula di Montecitorio nel corso della discussione sulla devolution Foto Claudio Onorati/Ansa

E spuntò in aula il federalista di Frosinone

ROMA A Ciro Falanga, ex forzista ora passato ai repubblicani, è toccato di chiudere gli interventi a titolo personale (prima di passare al voto finale) e di beccarsi gli insulti dei suoi ex colleghi di Cdl allorché pronuncia l'abiura: «sbagliai perché m'ingannaste, ma ammissi l'errore, e come me tanti italiani».

Risata corale, invece, quella che ha suscitato Benito Savo, forzista in servizio effettivo, medico chirurgo da Torrice, provincia di Frosinone, che ha citato (tal) Luigi Angeloni, anche lui da Frosinone: «L'Angeloni - ha spiegato il deputato di Fi - preconizzava il federalismo», correva la fine del settecento.

L'ex presidente della Rai ora deputato della Margherita Roberto Zaccaria, che, solo solletto, con aria mesta, dopo le votazioni, ha sventolato, mentre l'aula si è svuotata, il testo della Costituzione. quella del '48.

Il referendum? Dopo le politiche

Votare entro il 9 aprile sarebbe possibile solo se in Senato la Cdl accelerasse
Il coordinamento «Difendiamo la Costituzione» annuncia una manifestazione

di Luana Benini / Roma

IL POPOLO LA CANCELLERÀ È questo il leit-motiv dell'opposizione. A questo punto, in effetti, resta solo l'arma referendaria che il centrosinistra ha tutta l'intenzione di imbracciare il prima possibile. Ma quando? Adesso la controriforma della Costituzione andrà di gran carriera al Senato per passare l'ultima boa. L'appuntamento è immediatamente dopo la sessione di bilancio. Se il 16 novembre Palazzo Madama licenzia la Finanziaria, si troverà subito alle prese con devolution e riforma elettorale. Prima la devolution e poi la legge elettorale, secondo l'ordine imposto dalla Lega. Entro la metà di dicembre, e forse anche prima, potrebbe essere tutto fatto. A meno che la Cdl non rallenti a bella posta l'approvazione finale per essere sicura che il referendum cada dopo le politiche. Spieghiamo meglio.

Siccome anche al Senato il centrodestra è lungi dal poter approvare la legge con il con-

senso dei due terzi, c'è lo spazio per il referendum confermativo previsto dalla Costituzione, proponibile da 500mila elettori, 5 consigli regionali o un quinto dei parlamentari. Ieri il senatore Franco Bassanini ha lanciato l'idea che il referendum venga abbinato alle elezioni politiche: «Una riforma così sconvolgente non può restare appesa per un anno come una spada di Damocle sulla testa degli italiani. Tecnicamente votare il 9 aprile è possibile se non si perde tempo». Ma sarà possibile? La legge 352 del 1970 spiega che il referendum può essere richiesto solo 90 giorni dopo la pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Va richiesto con domanda all'Ufficio centrale del referendum della Corte di Cassazione che ha il compito di verificare la legittimità della richiesta. La Cassazione ha a disposizione fino a 30 giorni di tempo. L'ulteriore passaggio è l'indizione del referendum da parte del Presidente della Repubblica su indicazione del Consiglio dei ministri. Il presidente ha a disposizione 60 giorni di tempo per indire il referendum e fis-

sare la data che deve comunque essere collocata fra i 50 e 70 giorni dal momento dell'indizione. Un calcolo realistico, spiega il senatore ds Stefano Passigli, porta dunque a dire che il referendum si potrà tenere solo 6-8 mesi dopo l'approvazione del Senato. E se la riforma verrà approvata al Senato a dicembre inoltrato, il referendum si potrà tenere verosimilmente tra la fine dell'estate e l'autunno. E dunque dopo le elezioni politiche del 2006. Una cosa è certa. Per promulgarla il capo dello Stato deve aspettare l'esito del referendum. Un esito che, negli auspici del centrosinistra, ne dovrebbe configurare la cancellazione tout-court. Non si deve dimenticare, fra l'altro, che essendo un referendum confermativo non c'è bisogno che voti la metà più uno degli aventi diritto (quorum). E c'è da scommettere che la mobilitazione contro la controriforma costituzionale sarà uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale. Per altro, la Lega potrà sventolare davanti al suo popolo la promessa devolution. Che però potrebbe essere spazzata via di lì a poco. Quanto al resto della legge che contiene le spoglie di una spartizione di interessi fra i

partiti del centrodestra (dal premier assoluto alla bandiera aennina dell'interesse nazionale, alla diminuzione del numero dei parlamentari), in campagna elettorale occorrerà spiegare agli elettori che la norma transitoria del testo prevede tempi diversi di entrata in vigore a seconda delle materie. Ad esempio, devolution, interesse nazionale e clausola di supremazia (il governo può far annullare dal Parlamento le norme regionali che non gli vanno a genio) saranno effettivi subito con l'entrata in vigore della riforma, mentre il resto (se, come sembra probabile, il referendum finirà all'autunno 2006) entrerà in vigore nel 2011 e il Senato federale addirittura nel 2016. Non a caso. I senatori cidiellini si sono tutelati per la prossima legislatura.

Ieri il coordinamento nazionale «Salviamo la Costituzione» presieduto da Oscar Luigi Scalfaro (che comprende, tra gli altri, Cgil, Cisl, Uil, centinaia di associazioni oltre a Astrid, Libertà e Giustizia, Comitati Dosssetti) ha annunciato una grande manifestazione nazionale prima del voto al Senato. E si sta preparando a trasformarsi in comitato nazionale per il no al referendum.

La SalvaPreviti slitta, crepe nella maggioranza

Va male la capigruppo per Fi, con lo zampino di Casini. Se va bene si voterà in novembre

ROMA «L'approveremo al più presto», aveva detto poco prima dell'ora di pranzo Silvio Berlusconi. Poi la doccia fredda, preannunciata durante la colazione con Casini e Fini: della ex Cirielli se ne riparerà a novembre, come deciso in serata dalla capigruppo di Montecitorio. Soltanto il forzista Elio Vito si è battuto affinché venisse invece messa in discussione martedì prossimo. Ma nessuno degli alleati gli ha dato man forte: né An, né tantomeno l'Udc, né la Lega che addirittura ha lasciato la riunione anzitempo. Alla fine, con l'appoggio di Casini, l'ha spuntata perfino il verde Marco Boato che con un blitz è riuscito ad inserire perfino il provvedimento sul difensore civico: la ex Cirielli, meglio nota come Salva-Previti che taglia i tempi di prescrizione dei reati tra cui la corruzione, passa così addirittura al quarto punto del calendario della settimana prossima, dopo un de-

creto (su cui l'ostruzionismo dell'opposizione non ha limitazioni regolamentari), la riforma dell'Università (che ha superato il voto del Senato solo grazie al voto di fiducia) e il difensore Civico. Ad occhio e croce se ne riparerà a novembre, ponte di Ognissanti permettendo.

L'opposizione è soddisfatta: chiedeva un rinvio e l'ha ottenuto. La maggioranza spera invece in una inversione dell'ordine del giorno, anche se i 40 voti segreti sui circa 80 emendamenti ostruzionistici presentati dall'opposizione impensieriscono non poco: nell'Udc, ma anche in An, i mal di pancia non mancano.

Che un rinvio fosse nell'aria lo si era comunque capito fin dalla mattinata, nonostante la baldanza di Berlusconi e le dichiarazioni di La Russa: «La difenderemo fino alla morte». La stessa strana triangolazione che durante il dibattito sulla

devolution aveva visto protagonista il sottosegretario Paolo Bonaiuti a colloquio prima con Berlusconi, poi con Casini ed infine con Previti aveva destato qualche sospetto. «Non siamo prevenuti, ma non ne sentiamo nemmeno tutta questa urgenza», andava nel frattempo ripetendo Erminia Mazzoni, la parlamentare dell'Udc molto vicina a Casini che ha seguito tutto l'iter della norma. Del resto, la riunione di prima mattina della Cdl con il ministro della giustizia Castelli si era conclusa con un sostanziale nulla di fatto: tante domande sui dati relativi alle prescrizioni fornite dal Ministro, ma nessuna decisione. «Meritano ancora degli approfondimenti» chiosava la Mazzoni. Anche l'Udc Michele Vietti continuava a mostrarsi poco convinto: «È vero che con le dimissioni di Follini il clima nel partito è cambiato, ma le perplessità sono ancora molte». Non è infatti

ancora ben chiaro quanti saranno i processi che salteranno se la Salva Previti dovesse passare: Castelli minimizza («Su 23mila reati se ne prescrivono 3 mila»), ma la Cassazione lascia intuire un vero e proprio colpo di spugna parlando di circa il 40 per cento. Una guerra dei numeri che impensierisce e preoccupa il Quirinale, tanto che anche nella Cdl non si esclude un ulteriore intervento del Colle che al Senato ha già ottenuto delle modifiche. «Ma ci conviene andare allo scontro con il Quirinale quando abbiamo la legge elettorale in ballo?» andava chiedendosi un deputato forzista molto accorto. Un pensiero che deve aver sfiorato anche il Presidente della Camera che giorni fa, sulla legge, aveva così risposto: «La gatta presciolosa rischia di fare i gattini ciechi». Evidentemente ieri ha voluto guadagnare ancora del tempo.

Angela Bianchi

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 La gioia di Bossi che non c'è

Per la giornata della devolution, il Tg1 mette in campo i suoi affidabili assi Pionati e Petruni, ma tutto viene sbrigiato in poche battute plaudenti. David Sassòli ci informa poi della «gioia di Bossi», il quale non dovrebbe gioire eccessivamente. Si parla dunque di devolution e - come recita Pionati - della «giornata storica per la Lega». Quello che conta, ma che nessuno dice (figurarsi il Tg1), è che la Repubblica parlamentare sta diventando una strana cosa dove tutti i poteri vanno al «premier». E se Berlusconi dovesse vincere le elezioni di aprile, l'Italia diventerebbe il Granducato di Berlusconi. Resistere, resistere, resistere.

Tg2 Fassino batte Alemanno

Galleggiavano nello studio virtuale di Mauro Mazza, ma almeno il Tg2 ha portato subito in primo piano la «riforma» costituzionale in un faccia a faccia tra Fassino e Alemanno (impar condicio: non

c'è stata lotta). E Fassino ha avvisato i telespettatori che la Costituzione berlusconica prevede strapoteri per il «premier» senza controllo né del Presidente della Repubblica (diventa decorativo) né del Parlamento.

Tg3 Berlusconi parla. Ma chi è?

Vengono le lacrime agli occhi a sentire che la nostra Costituzione viene manomessa da Berlusconi, Calderoli e Fini, il pupillo di Almirante. Ma si ride a crepapelle quando appare Bondi che accusa Prodi di usare toni da «guerra civile». Una guerra, racconta Roberto Toppetta, ci sarà, ma sarà referendaria e toccherà ai custodi della legalità costituzionale, al centrosinistra, mobilitare i cittadini per rimettere le cose a posto. Mariella Venditti bombardava Berlusconi di domande, quando accadeva una cosa curiosa. Di solito sotto una faccia appare sempre il «chi è»: Pinco Pallino, entomologo. Ebbene, sotto Berlusconi, passa testuale: Nome, Cognome, Qualifica.